

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

**FRANCESCA**

**D A R I M I N I**

**AZIONE TRAGICA**

**IN CINQUE ATTI**

**INVENTATA E DIRETTA DAL COREOGRAFO**

**GIACOMO SERAFINI**

58

## PERSONAGGI

---

LÂNCIOTTO MALATESTA, Signore di Rimini

*Signor Giovanni Goldoni.*

PAOLO, suo Fratello ed amante occulto di

*Signor Giuseppe Parera.*

FRANCESCA, Moglie di Lanciotto e Figlia di

*Signora Marietta Quaglia.*

GUIDO NOVELLO da Polenta, Signore di Ravenna

*Signor Giovanni Serafini.*

ANNA, Confidente di Francesca

*Signora Angelina Serafini.*

ULRICO, Scudiere e Confidente di Paolo

*Signor Giuseppe Moini.*

DAME, CAVALIERI, PAGGI, SCUDIERY, SOLDATI, POPOLO,

SERVI, MARINAI ec. ec.

---

L' Azione succede in Rimini nel Palazzo di Malatesta volgendo l'anno 1288.

---

*Piazza vagamente illuminata: a destra il palazzo de' Malatesta: in prospetto porto di mare ingombro di barche, navi, ecc. Popolo alle finestre, sui tetti, nella piazza. Dame, e Cavalieri qua e là disposti in varii gruppi. Un elegante padiglione da un lato, e nel mezzo della scena un grand' arco trasparente, eretto per festeggiare l' unione delle due famiglie, ed il novello imeneo.*

All' alzar della tenda si annunzia al popolo l' arrivo in Rimini del Signore di Ravenna colla figlia Francesca, i quali seduti sopra un elegante cocchio, ed accompagnati da numeroso corteggio, si fermano nel mezzo della scena. Si spande la gioja in ogni volto, e gli ospiti novelli e desiderati sono accolti con entusiasmo da ogni classe di persone. Lanciotto, che era di già volato incontro alla Sposa, si compiace di vagheggiarne le seducenti attrattive, superiori di molto al ritratto che dianzi fissava con piacere indicibile. Appena discesi dal cocchio, Guido abbraccia affettuosamente il genero, ed unisce la destra di lui a quella della figlia, che mostra un occulto turbamento per tale unione. Anna consiglia la Principessa di moderare il suo affanno, e di porre in dimenticanza l' antica passione. Lanciotto, ebbro di gioja, non è mai sazio di esprimere il suo amore a sì rara donna. Guido accenna alla figlia lo sposo: ella dimostra una qualche ripugnanza; ma l' insistenza del padre fa sì, che Francesca non osa più oltre mostrarsi renitente. Lanciotto prega di ac-

cogliere l' omaggio di una breve danza di marinai. A tale oggetto Guido e gli Sposi si pongono a sedere sotto del padiglione. Francesca cerca invano di scacciare la profonda melancolia che la opprime, e non prende parte alcuna alla comune esultanza. Terminata la festa, si ritira ella col padre, e collo Sposo, ed è seguita dalla nobile comitiva. Una lieta marcia chiude l' Atto primo.

## ATTO SECONDO

*Sala nel palazzo di Lanciotto, che conduce a vari appartamenti. Nel mezzo di questa primiegia il ritratto del fratello di Francesca, ucciso in battaglia da Paolo, ed è illuminata da una lampada.*

Entrano i Principi e la Principessa accompagnati da Cavalieri, Dame, paggi, ecc. Ognuno si affretta di complimentare la Sposa, la quale fa ogni sforzo per dimostrarsi lieta e riconoscente, e prega Anna ad assisterla. Lanciotto chiede allo suocero il motivo della tristezza di Francesca, e n' ha per risposta, che l' idea di abbandonare il padre e la patria non può a meno di recarle afflizione; ma viene assicurato nel punto istesso di tutto l' affetto di Francesca: ella aggiunge per iscusazione un interno funesto presentimento, di cui non saprebbe accennare la causa: seguono i dolci rimproveri del padre, le affettuose espressioni di Lanciotto, i sospiri e le lacrime della Sposa. Col mezzo d' uno Scudiero, Ulrico chiede di presentarsi: viene egli introdotto, ed arreca la nuova, che Paolo reduce dalla

guerra di Bisanzio, abbraccerà il fratello nell' albeggiare del giorno. A questo annunzio Francesca non può dissimulare la propria sorpresa e cordoglio, ed accennando il ritratto, che avea di già veduto del fratello estinto, si protesta, che giammai potrà riconciliarsi col di lui uccisore; anzi per ischivarne l' odiosa presenza è risoluta di ritornare a Ravenna col padre. Tornano affatto inutili le preghiere di Lanciotto e di Guido per calmarla, e dissuaderla da tale proponimento: la di lei afflizione si accresce in modo, che la trae quasi fuori dei sensi, e dalla fedele Anna è condotta ne' suoi appartamenti: il padre e lo Sposo avvicendano consigli e progetti, e stabiliscono, che sul momento sia tolto dalle pareti il ritratto del giovane estinto. Il Signore di Rimini, ricevuto avviso da' paggi, che sono imbandite le mense, ne fa cortese invito al suocero, lo rinnova alle Dame e Cavalieri, che accompagnano i Principi in rispettoso corteo.

## ATTO TERZO

*Grand' atrio. Pendono dalle pareti alcuni emblemi militari, e da un lato la statua del padre di Malatesta.*

È giorno.

Entra Paolo accompagnato da pochi Scudieri. Tutte le sue azioni manifestano gioja immensa di trovarsi fra le mura degli avi suoi, ne contempla con entusiasmo i trofei, ed accenna a' suoi compagni la statua del padre estinto. Lanciotto, preceduto da Ulrico, e seguito

da Cavalieri, Dame, ecc., corre ad abbracciare il fratello, e lo mette a parte della sua compiuta felicità, mostrandogli il ritratto di Francesca. Paolo resta come colpito da un fulmine, cerca ogni mezzo per rimettersi. Lanciotto, osservando il turbamento del fratello, gli domanda la cagione: Paolo, non volendo scoprire essere il maritaggio di Francesca l'oggetto delle sue dispiacenze, si scusa accennando la statua dell'estinto genitore, ed allegando esserne quello solo il motivo. Lanciotto lo prega a deporre que' funesti pensieri, e lo invita ad una festa espressamente ideata pel di lui arrivo: Paolo ne accetta l'invito. Si dà principio a lietissime danze intrecciate con bandiere e rami d'ulivo. La festa viene interrotta dall'arrivo di Guido e di Francesca, della quale il dimesso vestito e forzato contegno appalesano il contrasto dell'anima. Dopo ciò Paolo chiede ragione perchè la bella Sposa del fratello non abbia preso parte alla gioja comune: si maraviglia della sua tristezza, ed ignora il motivo per cui ella non lo abbia ancora onorato di uno sguardo. Tutti rimangono incerti e sospesi; finalmente, spronati dalle continue domande di Paolo, Guido e Lanciotto lo mettono a parte del fatto: egli risolve sul momento tornare di bel nuovo a combattere i nemici della religione, affinchè la novella Signora di Rimini goda per sempre giorni lieti e sereni, e non sia contaminato il suo sguardo dall'odiosa presenza dell'uccisore sventurato sì, ma pure onorato, del fratello di lei. Segue nobile gara di fraterno affetto: Guido prega la figlia, perchè ammolisca la sua avversione: ella è irremovibile: non degna l'infelice Paolo neppure di un ac-

cento. Risoluto Paolo alla partenza, vuol pure dare un addio alla cognata, fissarla in volto almeno per un istante: Lanciotto vuole egli stesso presentare la sua Sposa al fratello, ed il primo incontro dei loro sguardi è un subito incendio di voracissima fiamma, che trae l'uno quasi fuori di se, e precipita l'altra in un orribile abbattimento. La cupa e fiera sorpresa di Lanciotto, il tristo silenzio di Guido, e la dolorosa situazione de' due miseri amanti formano un quadro commovente, e promuovono una costernazione universale. Alla fine Paolo si scuote e fugge. Lanciotto rimprovera con amari sarcasmi la Sposa: Guido cerca di raddolcire la collera del genero, e di persuadere la figlia a render ragione dell'oprar suo. Francesca, come tratta da profondo letargo, cade in frenesia, corre in braccio allo Sposo, lo fissa in volto, e da lui si allontana inorridita: guarda fieramente il padre, vorrebbe inveire contro Lanciotto, si adira cogli uomini; ma tutto ad un tratto si pente, si ravvede, e corre smarrita e disperata nelle sue stanze. Guido e Lanciotto la seguono, tutti gli altri si ritirano compresi da meraviglia, indignazione e dolore.

## ATTO QUARTO

*Luogo remoto attiguo ai giardini del palazzo.  
Qualche sedile e due o tre gruppi d'alberi  
sparsi qua e là.*

Paolo, concentrato ed oppresso da grave dolore, si risolve di vedere Francesca per l'ultima volta, ad onta delle molte istanze, e calde

preghiere del suo fido Ulrico, affinchè desista da tale divisamento, che produrrebbe certamente funestissime conseguenze: è tutto inutile: Paolo giura, che la sola morte potrà rapirgli il sovrano diletto di ottenere il primo ed ultimo abboccamento coll' adoratissima donna: soggiunge Ulrico, che le virtù di Francesca, ed il geloso furore di Lanciotto sono possenti nemici della sua ardità risoluzione: egli è respinto da Paolo, e riceve l'ordine di lasciarlo solo. Un leggiadro calpestio indica l'arrivo di qualcheduno, ed Ulrico, fingendo di obbedire ai comandi del suo Signore, si nasconde dietro alcune piante. Paolo, in preda alle smanie le più crudeli, cerca invano riposo fra il mesto silenzio di que' luoghi, e si abbandona sopra un sedile. Esce Francesca abbattuta oltremodo, e nulla affatto curando le parole e i consigli d'Anna, la prega di lasciarla sola un momento; lo che Anna eseguisce a suo malgrado. I dolorosi gemiti e i soffocati sospiri di Francesca giungono fino a Paolo, il quale, rapito dal piacere di vederla, corre a gettarsi ai di lei piedi. È indicibile la sorpresa di Francesca: mille affetti diversi combattono la desolata anima sua . . . è vano ogni progetto di fuga: una forza ignota la vince, la trattiene, ed è obbligata di ascoltare le discolpe di Paolo per l'uccisione del fratello. Chiede egli la morte od uno sguardo consolatore, che gli faccia sperare un generoso perdono. Francesca gli vieta di più oltre progredire, nega di ascoltarlo, ed è pressochè vittima di un mortale delirio. Paolo, nel colmo de' suoi trasporti, palesa a Francesca lo sviscerato amore che lo consuma. Si aumentano le agitazioni e le angosce di Francesca, che vor-

rebbe involarsi da Paolo; ma oh Dio! ne fissa gli occhi smarrita e dolente; e riconoscendo il primo oggetto della sua passione, cade mezza svenuta, e barcollando sopra di un sasso. Paolo incoraggiato le afferra una mano, e la bacia con ebbrezza di amore: trae quindi dal seno un libro, e mostra alla donna idolatrata le impronte di quelle lacrime che furono il primo segnale della sua eterna infelicità. Non può ella resistere ad una tal vista, sembra quasi che l'anima voglia uscirle dal petto per la somma violenza che fa a se stessa, le oscillano le membra, chiama in soccorso il Cielo, implora la morte . . . inutilmente: le supplichevoli e seducenti parole di Paolo, le sue lacrime, la sua disperazione piegano l'animo di Francesca; e nell'atto ch'ella s'inchina con amoroso trasporto per rialzarlo da terra, compariscono dal fondo Lanciotto, Guido, Cavalieri, Dame, ecc. Colto Lanciotto da orribile sorpresa, ed invaso dalle furie della gelosia, snuda il ferro, e si avventa contro il fratello: Ulrico ne diverge il colpo. Racapriccia Francesca, e presa tutta da un tremore convulsivo, cade boccone a terra, e viene trasportata nelle sue stanze: è seguita dal padre istupidito e confuso per tanto accidente. Lanciotto carica il fratello di mille rimproveri e minacce, il quale accusa se stesso, giura innocente Francesca, e rinfaccia al suo rivale di avergli rapito l'unico oggetto, per cui gli era cara la vita. Ritorna Guido immerso in un mare di lacrime, a cui Lanciotto alteramente fa segno di ricondurre seco la figlia. Paolo disperato si oppone: si avventano i due fratelli col ferro ignudo l'uno contro l'altro; movimento

generale per impedirne le fatali conseguenze: dopo alcuni colpi cade la spada a Lanciotto, ed allorchè Paolo sta per ferirlo, esce desolata Francesca, ed oppone il proprio petto per salvezza dello Sposo. Paolo retrocede con orrore, e maledicendo il suo destino fugge seguito da' suoi. Scena di tumulto e confusione. Guido ed Anna trascinano altrove Francesca. I Cavalieri fanno lo stesso con Lanciotto, che protesta di voler sacrificare l'uno e l'altro alla sua giusta vendetta.

## ATTO QUINTO

*Vasto Cortile rinchiuso, cinto da gallerie praticabili, dalle quali si scende per una scala a doppie branche: sui dadi de' balaustri posano due lampade che danno lume alla scena.*

Tutto è movimento e disordine; Donne, Uomini di ogni età, e di ogni classe, si affollano; chi per impedire, chi per esser testimonia della partenza del Signore di Ravenna colla figlia, ed infatti l'uno e l'altra scendono dalle gallerie in uno stato compassionevole. Lanciotto giunge dalla parte opposta; la sua fisionomia e tutti i suoi movimenti manifestano desio di vendetta e di sangue. Francesca fa ogni sforzo per sostenersi, e per vincere il proprio dolore; si congeda con nobiltà e con affetto da ognuno de' circostanti, e, rivolta a Lanciotto, chiede sommessamente e piangente il perdono de' suoi errori, ma viene ributtata con tutta la fierezza e le si intima di presente una vergognosa partenza. Ar-

mata di eroica costanza, e chiamando in soccorso tutto l'ajuto del Cielo, già già si avvia col padre, quand' ecco Paolo scintillante di sdegno col brando sguainato protesta di voler prima morire anzicchè vederla scacciata e vilipesa dal forsennato marito. Succede un fiero alterco fra i due fratelli. La vista, e le parole di Paolo riacendono oltre ad ogni credere il furore di Lanciotto; egli si precipita contro il fratello, che gli stende le mani supplichevoli, e con un colpo lo fa cader morto a' suoi piedi. Un fremito universale accompagna questa scena di orrore. Francesca resta come estatica e senza moto. Alcuni amici di Paolo escono dal Palazzo, e visto l'orribil caso, accorrono, per tentare la vendetta dell'estinto loro Duce, in cerca dei loro compagni d'arme. Francesca non ritorna in se che per deplorare la perdita del riamato amante, e per caricare di acerbi rimproveri ed invettive il furibondo uccisore: la gelosa rabbia di Lanciotto non ha più freno, e lo trascina ad invadere disperatamente Francesca, ed a conficcarle un pugnale nel cuore. Questa vittima sventurata impedisce al padre di vendicarla, anzi gli chiede per ultimo pegno d'amore il perdono di Lanciotto che la tolse da tante pene, e la riunisce all'amante, la di cui salma ella rimira con languida effusione di affetto, prega pace alle sue ceneri, e spira raccogliendo al petto la mano del padre, a cui non resta, che l'inutile pentimento di aver sacrificata la figlia. Anna si abbandona desolata e piangente sulla spoglia esanime della sua Signora. Dagli amici di Paolo vengono frattanto atterrate le porte del Palazzo, ed accorrono essi per vendicare la morte del loro Signo-



re; ma vengono dal partito di Lanciotto respinti. Dall'esterno del Palazzo vedesi spuntar l'aurora, s'empiono le gallerie, e le scale di soldati, popolo con fiaccolè accese ec. Lanciotto si guarda intorno con raccapriccio, fa un moto involontario, come per trucidarsi, ma viene trattenuto da Guido, il quale gli accenna che Iddio lo vuole ancora in vita per suo maggiore supplizio. La commozione, il dolore, e lo spavento di tutti gli astanti formano un quadro lacrimevole ed espressivo, col quale si dà fine alla tragica azione.

*Con permissione.*